



LA MODERNITÀ LETTERARIA  
collana di studi e testi

*diretta da*

Anna Dolfi, Alessandro Maxia, Nicola Merola  
Angelo R. Pupino, Giovanna Rosa

[32]



# La città e l'esperienza del moderno

*a cura di*

Mario Barenghi  
Giuseppe Langella  
Gianni Turchetta

Tomo II



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*In copertina*

GUSTAVE CAILLEBOTTE, *La Place de l'Europe, temps de pluie*, 1877

*Il presente volume è stato pubblicato con il contributo di  
Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Filologia Moderna  
Università degli Studi di Milano Bicocca - Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

© Copyright 2012

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673314-6

## PREFAZIONE

Intorno alla fine del XVIII secolo, lo sviluppo dell'industria e l'avvento dell'economia di mercato, l'urbanizzazione accelerata, l'ondata rivoluzionaria, i cambiamenti delle istituzioni politiche e giuridiche cambiano irreversibilmente l'Europa e poi il mondo intero, segnando una discontinuità storica profonda e dando avvio a quanto collochiamo sotto il termine "modernità". Anche la letteratura occidentale cambia per sempre, abbandonando nel giro di pochi anni il sistema millenario dei generi e degli stili, per entrare nell'era del romanzo, del realismo e di una pressoché illimitata libertà espressiva, di cui siamo ancora eredi. L'avvento della modernità sconvolge l'ordine delle cose, ma anche i soggetti e la loro esperienza. Come ha scritto Marshall Berman, nel suo memorabile *L'esperienza della modernità*, «essere moderni vuol dire trovarsi in un ambiente che ci promette avventura, potere, gioia, crescita, trasformazione di noi stessi e del mondo; e che, al contempo, minaccia di distruggere tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che conosciamo, tutto ciò che siamo».

L'esperienza del moderno si colloca dunque sotto il segno dell'intensità e dell'ambivalenza; ma si colloca anche in un contesto specifico: la città. Lo spazio urbano rappresenta la dimensione più naturale e caratteristica della modernità. Dalla fine della letteratura di antico regime, i destini dei personaggi letterari e le forme della rappresentazione si definiscono con evidenza sempre maggiore all'interno di ambienti e scenari cittadini, o in relazione ad essi. Una sintonia profonda contraddistingue insomma il rapporto fra la letteratura moderna e la città – o, per dir meglio, *le* città, non solo perché gli ambienti urbani differiscono molto tra loro a seconda dei contesti geografici e storici, ma perché la città in quanto tale è per definizione un luogo articolato, multiforme, metamorfico.

Oggi le città si allargano sempre più, il mondo è sempre più urbanizzato, ma l'ampliamento territoriale pare andare di pari passo con l'affievolirsi della spinta all'agglomerazione, da sempre vettore primario dell'urbanizzazione. Di qui metafore come "città diffusa" o "arcipelago metropolitano", che cercano di render conto delle nuove organizzazioni ter-

ritoriali, fra razionalità e disordine, dispersione, *sprawl*, termine provvisorio di arrivo di un percorso iniziato due secoli e mezzo fa.

I testi raccolti in questo volume, legati al convegno della MOD organizzato nel 2010 da tre atenei milanesi (Statale, Cattolica, Bicocca) offrono una ricognizione ad ampio spettro dei rapporti tra città e letteratura dal Settecento ai giorni nostri. Immagini, ritratti, rappresentazioni di città diverse, nella più ampia varietà possibile di prospettive e di forme letterarie: città grandi e piccole, centrali e periferiche, sonnolente e tumultuose, da un capo all'altro dell'Italia ma anche oltralpe e oltreoceano, ritratte con attenzione minuziosa o viste di scorcio, intuite, patite, godute, vissute. Un affascinante caleidoscopio di scenari cittadini che è anche una capillare ricognizione sulla vocazione urbana della modernità.

Alla ricca messe di indagini su aspetti, momenti, movimenti, singoli autori ed opere si aggiungono contributi provenienti da specialisti di discipline diverse dall'italianistica, nella convinzione che gli studi sulla fenomenologia letteraria degli scenari urbani possano trarre giovamento dal confronto con gli sguardi, diversamente orientati, del sociologo, dell'antropologo, del fotografo, dell'urbanista: i quali del resto si sono a loro volta storicamente avvalsi, e continuano ad avvalersi, di immagini e idee offerte dall'invenzione narrativa e dalla elaborazione poetica.

*Mario Barengbi, Giuseppe Langella, Gianni Turchetta*

MARIELLA MUSCARIELLO

## DONNA, PROVINCIA E CITTÀ: SIBILLA E LE ALTRE

In Italia lo sviluppo dell'urbanesimo coincide, negli anni '70-'80 dell'Ottocento, con una massiccia presenza di voci femminili nei circuiti della produzione letteraria. Ammesse a partecipare al giornalismo e al mercato librario, le donne vi arrivano, però, gravate da una lunga storia di emarginazione che si materializza, nel loro immaginario, nei perimetri claustrofobici di case paterne e maritali, in luoghi-emblema di una femminilità coatta – stanze, cucine, conventi – e, soprattutto, nello spazio periferico della provincia<sup>1</sup>. Ed è così che, mentre molti scrittori sono chiamati a raccontare la nascente realtà metropolitana<sup>2</sup>, la scrittura delle donne, che sia di finzione o autobiografica, declina variamente storie di frontiera, di realtà minime e marginali.

Che la geografia, come sostiene Moretti, lasci «le sue tracce sui testi, sugli intrecci» e agisca «sullo stile»<sup>3</sup>, è evidente nel romanzo *Teresa* di Neera, assunto qui, in un discorso necessariamente costruito per sondaggi senza alcuna pretesa di esaustività, a modello pertinente. Il romanzo si apre con l'inondazione del Po che è, per il paese di Casalmaggiore, avvolto in un'atmosfera umbratile e piovosa, come impantanato in un'ossessiva gradazione cromatica dal «grigio» al «nero», un "imprevisto" che interrompe, ma per poco, la cadenza monotona dei suoi ritmi vitali. Cessato il pericolo, il paese,

<sup>1</sup> Si veda, in proposito, l'interessante volume *Architetture interiori. Immagini domestiche nella letteratura femminile del Novecento italiano. Sibilla Aleramo, Natalia Ginzburg, Dolores Prato, Joyce Lussu*, a cura di Chiara Cretella, Sara Lorenzetti, Firenze, Franco Cesati Editore, 2008.

<sup>2</sup> Sui complessi rapporti tra intellettuali e realtà urbana negli anni Ottanta dell'Ottocento si vedano GIOVANNA ROSA, *Il mito della capitale morale. Letteratura e pubblicistica a Milano tra Otto e Novecento*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982 e AMERIGO RESTUCCI, *L'immagine della città*, in *Letteratura italiana, Storia e geografia, III. L'età contemporanea*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1989, pp. 169-220.

<sup>3</sup> FRANCO MORETTI, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 5 e 46.

con le «sue case sventrate, simili ad enormi ed inguaribili cancrene»<sup>4</sup>, torna ad esibire il suo volto consueto, mestamente statico:

Lo sgomento dell'inondazione era passato. Il paese riprendeva a poco a poco la sua calma di cronico rassegnato, cui non sorride nulla nell'avvenire. Le ampie, lunghissime strade si rifecero deserte, silenziose tra la doppia fila delle gelosie abbassate e delle alte muraglie nere, a' cui piedi verdeggiava un tappeto d'erba immacolata. Lo scheletro grandioso di quella che era sta una città, contrastando colla pochezza degli abitanti, dava all'insieme un'intonazione triste sotto quel cielo opaco della valle del Po, nell'atmosfera umida e molle, lungo il fiume cintato da malinconici boschi, che novembre sfrondava<sup>5</sup>.

Un corpo malato che, come per contagio, estende la propria patologica immobilità alla casa di Teresa e a chi la occupa, ad una trama regolata sulla successione delle stagioni, alla lingua «neutra» con cui sono raccontati gli affetti mortificati di un cuore semplice<sup>6</sup>. Determinata, come ci ha avvertiti Giovanna Rosa, a sottrarre le proprie intristite «figurine» «ad ogni possibile incontro con la modernità urbana»<sup>7</sup>, Neera lascia, però, che essa compaia nello spazio di Teresa, per così dire, per mediazione. È, infatti, attraverso l'inattesa raffinatezza del fratello Carlino reduce da Parma, gli oggetti inconsueti che riempiono il suo bagaglio – foto di donne eleganti, figure di *cotillon* –, che a lei, «cresciuta nell'ambiente tranquillo della famiglia, in quella cittaduzza di provincia, lontana da tutte le emozioni»<sup>8</sup>, giunge l'eco della città, di un'altra vita, allegra, frenetica, chiassosa, finora del tutto ignota:

Si sentiva avvilita, [ ... ] malcontenta del malcontento che provava e colla percezione improvvisa di un isolamento, come di una barriera posta fra lei e il mondo; una specie di quarantena sanitaria, per cui gli echi della vita le giungevano in ritardo, rovistati, sfrondati, monchi<sup>9</sup>.

Un assaggio dell'«altrove», questo di Teresina, che non intacca la sua rassegnazione, né, tanto meno, il ruolo di primo piano assegnato da Neera alla provincia, un fondale sul quale, a suo avviso, i tipi si stagliano con

<sup>4</sup> NEERA, *Teresa*, Nota introduttiva di Luigi Baldacci, Torino, Einaudi, 1976, p. 11.

<sup>5</sup> Ivi, p. 21.

<sup>6</sup> È L. Baldacci (op. cit., p. XI) a parlare, per *Teresa*, di «lingua [ ... ] neutra».

<sup>7</sup> G. ROSA, *Il mito della capitale morale*, cit., p. 31. Per un'analisi distesa del romanzo si veda ancora di G. ROSA, «Teresa»: romanzo al femminile, in *Identità di una metropoli*, Torino, Aragno Editore, 2004, pp. 295-333 e MARIELLA MUSCARIELLO, *Neera e l'autobiografia impura*, in *Anime sole. Donne e scrittura tra Otto e Novecento*, Napoli, Dante & Descartes, 2002, pp. 45-68.

<sup>8</sup> NEERA, *Teresa*, cit., p. 17.

<sup>9</sup> Ivi, p. 78.



maggior originalità, sottraendosi all'insidiosa omologazione a cui la «la grande città» li sottopone<sup>10</sup>.

Al contrario, può accadere che la dislocazione geografica dal centro ne potenzi parossisticamente il desiderio, trasformando una «bambina, più paesana che borghese»<sup>11</sup> in una «intraprendente ragazza di provincia», testardamente determinata a conquistare il continente<sup>12</sup>. È quanto avviene in *Cosima*, tardivo romanzo autobiografico di Grazia Deledda<sup>13</sup>. Protetta dietro un personaggio di finzione, attraverso *Cosima* la Deledda racconta in terza persona la propria infanzia nuorese e la sua precoce vocazione alla letteratura. Legata alle proprie radici, eppure desiderosa di emigrare, in senso concreto e figurato, dai confini isolani e dai tracciati precostituiti dei destini femminili – «lei ardeva tutta di desideri di volo, di più vasti orizzonti, di vita movimentata»<sup>14</sup> –, *Cosima* anela allo «spazio del mondo lontano, alle città affollate e rumorose»<sup>15</sup>. Complice la passione per la scrittura, la città sognata si fa città esperita e Cagliari, prima tappa verso la conquista della metropoli, appare, al suo sguardo timorosamente affascinato, come uno spazio esotico e tentatore:

Cosima aveva sempre più l'impressione di trovarsi in una città orientale: palmiti, cactus ed altri alberi esotici si muovevano pesanti su quel cielo caldo, sullo sfondo turchino del lido. Sui balconi fiorivano i garofani; un odore di erbe aromatiche scendeva dalla collinetta coperta di pini che chiudeva l'orizzonte di fronte alla strada. E la gente era tutta fuori, come nelle sere d'estate; e canti e suoni di mandolino continuavano, di fuori, il coro in onore di *Cosima*: così a lei sembrava, ma invece di orgoglio ne provava quasi paura<sup>16</sup>.

Se Teresa, reclusa tra le pareti domestiche, era «Cenerentola solitaria»<sup>17</sup>, *Cosima* nel capoluogo ha l'impressione di essere come «Cappuccetto rosso

<sup>10</sup> «Artisticamente io adoro la provincia; essa mi ispira e mi riposa insieme, la trovo più elevata, più intima, più personale della grande città, dove a furia di urtarsi e di rotolare si riesce tutti eguali, dove gli angoli si smussano, i profili si affinano, i colori si smorzano; dove si piglia tutti supergìù l'aspetto dell'ultimo figurino», NEERA, *Confessioni letterarie. A Luigi Capuana*, ora in *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, a cura di Francesca Sanvitale, Firenze, Vallecchi, 1977, p. 30.

<sup>11</sup> GRAZIA DELEDDA, *Cosima*, Milano, Mondadori, 1947, p. 12.

<sup>12</sup> GIOVANNA CERINA, *Un'intraprendente ragazza di provincia*, in «La grotta della vipera», XII, 1986, pp. 12-20. Sull'autobiografia deleddiana si veda SILVIO RAMAT, *I passi di Cosima*, in *Protonovecento*, Milano, il Saggiatore, 1978, pp. 127-192; un ritratto completo della scrittrice sarda è in ANNA DOLFI, *Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979.

<sup>13</sup> Pubblicato postumo a cura di Antonio Baldini sulla «Nuova Antologia» nel 1936 con il titolo *Cosima (quasi Grazia)*, fu poi edito in volume presso Treves l'anno successivo.

<sup>14</sup> G. DELEDDA, cit., p. 110.

<sup>15</sup> Ivi, p. 95.

<sup>16</sup> Ivi, p. 167.

<sup>17</sup> NEERA, *Teresa*, cit., p. 113.

in mezzo al bosco», intenzionata, però, a cavarsela bene nell'incontro con il «lupo»<sup>18</sup>. L'autobiografia travestita si ferma qui, alle soglie di un esordio letterario, mentre la vita condurrà Grazia Deledda fino a Roma, alla capitale che, all'esuberante immaginazione di Cosima quattordicenne, così appariva:

Roma era la sua mèta: lo sentiva. Non sapeva ancora come sarebbe riuscita ad andarci: non c'era nessuna speranza, nessuna probabilità: non l'illusione di un matrimonio che l'avrebbe condotta laggiù: eppure sentiva che ci sarebbe arrivata. Ma non era ambizione mondana, la sua, non pensava a Roma per i suoi splendori: era una specie di città santa, Gerusalemme dell'arte, il luogo dove si è più vicini a Dio, e alla gloria<sup>19</sup>.

Nei fatti, come ha scritto Marina Zancan, alla Deledda ormai adulta Roma si configura come «una città vissuta per interni» nei quali, mentre fuori ferve la vita cittadina, è possibile, sulla distanza, ricostruirsi, trama dopo trama, la propria isola della memoria<sup>20</sup>.

Alla stessa altezza cronologica, ma geograficamente dislocata nell'estrema periferia d'Italia, Maria Messina costruisce stanze e case nelle quali si aggirano, senza via di fuga, «ragazze siciliane» tragicamente impantanate nelle acque paludose di gorgi esistenziali<sup>21</sup>. Le sue dimore narrate raccontano, per dirla con Borgese, «l'ostinata malinconia della provincia povera, quel tanfo indefinibile da prigionie di gente onesta, che da Napoli in su è ignoto anche agli italiani...»<sup>22</sup>. Si sa che qui, nelle terre assolate di Sicilia, la Storia ha elargito solo inganni ed imposture<sup>23</sup>, sicché la modernità, ferma oltre i suoi confini, al di là del mare, è, tanto più per la donna, impraticabile. In questa condizione ineludibile non stupisce che la città, intravista appena, produca moleste sensazioni di straniamento. Si leggano le accorate parole con le quali Vanna, protagonista della novella *Casa paterna*, cerca di far comprendere alla cognata Maria le ragioni della sua disperata fuga dal marito e dalla capitale:

<sup>18</sup> G. DELEDDA, cit., p. 164.

<sup>19</sup> Ivi, p. 83.

<sup>20</sup> MARINA ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998, p. 80.

<sup>21</sup> Si vedano in merito MARIA DI GIOVANNA, *La fuga impossibile. Sulla narrativa di Maria Messina*, Napoli, Federico & Ardia, 1989 e M. MUSCARIELLO, *Vicoli, gorgi e case: reclusione e/o identità nella narrativa di Maria Messina*, in *Anime sole*, cit., pp. 69-90.

<sup>22</sup> GIUSEPPE ANTONIO BORGESE, *Una scolara di Verga*, in *La vita e il libro*, Terza serie, Bologna, Zanichelli, 1928, p. 167.

<sup>23</sup> Sul «rancore» dei siciliani verso la Storia si veda ROSARIO CONTARINO, *Il Mezzogiorno e la Sicilia*, in AA.VV., *Letteratura italiana. Storia e geografia*, III. *L'età contemporanea*, cit., pp. 715 e sgg.

– E poi... Ma già! Tu non hai un'idea di Roma. Esser sola, non conoscere anima viva; passare la giornata aspettando l'unica persona che dovrebbe volerti un po' di bene... Sta quasi tutto il giorno fuori. È sempre occupato. Il suo studio è lontano. Il più delle volte prende un boccone in trattoria. Non sarebbe possibile, vedi, venire a desinare a casa ogni giorno. Le distanze sono grandi. E poi, a Roma, hanno altri versi. Certe sere rientra con due o tre amici. Avvocati come lui. Gente che scrive sui giornali. Parlano per ore ed ore di cose che non capisco: di politica, di teatri, di filosofia. Allora, nella stanza attigua, mi par d'essere una povera cosa buttata in un canto. Una di quelle pupattole di cencio che facevo da piccola. Io non faccio parte della vita ch'egli vive. [ ... ] Se usciamo quasi si vergogna, perché io debbo essere ben goffa nei miei vestiti di quand'ero ragazza. Io non conosco nessuno. Per le vie di Roma mi pare d'essere una formica<sup>24</sup>.

È quanto patiscono anche Antonietta e Nicolina, al loro arrivo in città, prima di aderire, per non perdersi, «come il fitto lichene che s'attacca allo scoglio e non lo lascia respirare»<sup>25</sup>, alle pareti trasudanti tristezza de *La casa nel vicolo*:

La città, (piena di strade affollate nelle quali ci stringiamo a don Lucio per non sperderci, di gente che non conosceremo forse mai, che non farà mai un sorriso festoso...), la città rimase lontana, ignota, quasi paurosa<sup>26</sup>.

Assuefatte alla clausura, diventano del tutto estranee agli spazi cittadini, se già, in un timido attraversamento delle strade, esibiscono, con i loro abiti *démodé*, i segni inequivocabili della loro mortificante inadeguatezza alla modernità:

Finalmente si staccarono dalla casa [ ... ] Qualcuno si voltò a guardare la piccola comitiva. Due giovanotti sorrisero e l'uno disse: – Sono scappate dal figurino della bisnonna...

In verità le due signore non vecchie, dai goffi abiti a svolazzi e falpalà, le capotte di velluto a cuffia, stonavano nello sfondo vario e animato della strada. Perché era proprio l'ora del passeggio... Purtroppo... Alessio si vergognò. Cercò, senza riuscirvi, di allontanarsi dalle strade belle, troppo frequentate, e non parlò più. Sentiva che le *sue donne* erano vestite male, e se passava a fianco d'una signora elegante, abbassava gli occhi arrossendo<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> MARIA MESSINA, *Casa paterna*, in *Casa paterna*, con una Nota di Leonardo Sciascia, Palermo, Sellerio, 1990, pp. 14-15.

<sup>25</sup> M. MESSINA, *La casa nel vicolo*, Palermo, Sellerio, 1992, p. 106.

<sup>26</sup> Ivi, p. 37

<sup>27</sup> Ivi, pp. 102-103.

Quando, nel '23, con il romanzo *Un fiore che non fiorì*, Maria Messina prova a fare emigrare in Toscana la sua eroina, abbigliando da “donna moderna” – capelli alla *garçon*, gonne corte e strette – un personaggio educato sui modelli tradizionali del femminile – di moglie e madre – e destinato, per le logiche dell'intreccio, a confrontarsi ancora con la mentalità patriarcale siciliana, la modernità diventa un marchio infamante che azzera ogni potenziale di emancipazione in essa implicito<sup>28</sup>.

Ma intanto, altrove, già da tempo, Sibilla Aleramo andava provvedendo, con la sua vita e la sua scrittura, a erigere su più solide basi un monumento di donna esemplare, in cui palpitava, per dirla con Cena, «l'umanità futura»<sup>29</sup>. Come ha scritto Maria Corti, «la stampa di *Una donna* è», agli albori del Novecento, «la sua dichiarazione di guerra»<sup>30</sup>. Guerra ad un'idea del femminile logora e retriva, ad una cultura che ha imposto alle donne, come contropartita di un'identità definita e rassicurante, il compito di contrarsi, di comprimersi, di ascoltare tutt'al più il proprio “cuore”, mettendo la sordina alla propria “coscienza”<sup>31</sup>. In *Una donna* le prime, rastremate parole con cui Sibilla si autopresenta – «la mia fanciullezza fu libera e gagliarda»<sup>32</sup> – già lasciano presagire al lettore le difficoltà che a breve segneranno la sua coabitazione con i limitati orizzonti mentali di Civitanove Marche. La provincia la costringe a parlare di sé per “litote” – «Le donne di servizio dovevano riferire in paese cose orrende sul mio conto: non prendevo mai un ago in mano, non badavo alle faccende di casa...»<sup>33</sup> –, una violenza, per un temperamento letterario sempre sedotto dalla sostanza eccessiva dell'iperbole; ma il torpore che l'invade nell'impoetica dimora coniugale è scosso dall'eco dei fischi dei treni che si prolunga nelle sue stanze come un “satana” tentatore, una vaga promessa dell'“altrove”, una cifrata anticipazione delle crepe che, a breve, si apriranno in un matrimonio costruito su traballanti fondamenta:

Le finestre della saletta da pranzo del nostro appartamento davano su uno stradone, di là dal quale si stendevano alcuni orti; al fondo si scorgeva un profilo di

<sup>28</sup> MARIA MESSINA, *Un fiore che non fiorì*, Milano, Treves, 1923. Sullo stesso tema si veda la novella *Lo scialle*, in *Piccoli gorgbi*, Introduzione di Annie Messina, Palermo, Sellerio, 1988, pp. 151-158.

<sup>29</sup> Il riferimento è alla poesia di GIOVANNI CENA, *Sibilla*, in *HOMO*, Roma, Nuova Antologia, s. a., p. 39.

<sup>30</sup> MARIA CORTI, Prefazione a SIBILLA ALERAMO, *Una donna*, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 18.

<sup>31</sup> Si veda Grazia. LIVI, *Potenza del modello, incertezza della scrittura*, in AA.VV., *Les femmes écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*, Paris, Chroniques italiennes, n. 39/40, 1994, pp. 89-101.

<sup>32</sup> S. ALERAMO, *Una donna*, cit., p. 19.

<sup>33</sup> Ivi, p. 31.

colline e una striscia di mare. Le altre stanze guardavano su un giardino piccolo e deserto, corso da malinconiche spalliere di bosso, e su la linea ferrata. Ogni tanto, di giorno e di notte, la casa tremava leggermente per il giungere e il partire dei treni, e nelle stanze si prolungava l'eco dei fischi<sup>34</sup>.

Dapprima comincia ad avvertire, come antidoto alla noia dei riti paesani, una «strana nostalgia» di Milano, «dell'immensa città col suo formicolio umano, con la sua esistenza vibrante»<sup>35</sup>, poi sperimenta, attraverso le tappe di un sofferto ma inarrestabile percorso di liberazione, Roma, «centro ideale»<sup>36</sup>, e il «suo» settentrione. Della città eterna l'Aleramo ci consegna un'immagine, per così dire, ossimorica. L'ottica estetizzante di un aspirante poeta percepisce, come una vertigine, le bellezze policrome della topografia romana: «il disco abbagliante del sole sopra i cipressi di Monte Mario», le rosse bacche natalizie sui gradini di Trinità dei Monti, le vie affollate di «giovani straniere, alte, bionde e ridenti» con le braccia piene di «candide nuvole di petali»<sup>37</sup>. Ma, abbassando lo sguardo, spinta dalle istanze umanitarie e vagamente socialiste che negli stessi anni della scrittura di *Una donna* la impegnavano nelle scuole dell'Agro romano<sup>38</sup>, Sibilla scopre un'altra Roma, buia, maleodorante, chiassosa. È il quartiere del Testaccio, una sorta di Corte dei Miracoli che, «confina[ta] in uno spazio ristretto e ben definito», le si presenta come una «concentrazione di marginalità»<sup>39</sup> inaccettabile:

La prima volta che penetrai colla vecchia amica in alcune case del quartiere di San Lorenzo, sentii divampare improvviso, anche nel mio sangue, l'oscuro istinto della distruzione... Su la strada il cielo splendeva intenso: i colli tiburtini, in fondo, sorgevano come un paese di serenità. E negli ànditi dei portoni già si obliava il sole; si salivano delle scale, chiazze d'acqua, buie; e ai lati dei pianerottoli s'aprivano corridoi neri, e da questi uscivano donne scarmigliate, il seno mal coperto da camicie sudicie, lo sguardo ostile... Da quali profondità di orrore sorgevano le tremende apparizioni? E le voci rauche non imploravano neppure, davano notizie traballanti di malattie, di nascite, di scioperi forzati, di fermenti, con indifferenza. [ ... ] E dalle stanze spalancate esalavano odori insopportabili, e dall'intero casamento, in basso, in alto, uscivano strilli, lamenti, richiami...<sup>40</sup>

<sup>34</sup> Ivi, p. 55.

<sup>35</sup> Ivi, p. 35.

<sup>36</sup> Ivi, p. 137.

<sup>37</sup> Ivi, p. 135.

<sup>38</sup> Per un ritratto completo di Sibilla Aleramo si veda RITA GUERRICCHIO, *Storia di Sibilla*, Pisa, Nistri-Lischi, 1974.

<sup>39</sup> Utilizziamo qui alcune suggestioni offerteci da F. MORETTI, op. cit., p. 107.

<sup>40</sup> S. ALERAMO, *Una donna*, cit., pp. 137-138.

È così che il suo doppio itinerario nella città eterna concorre all'educazione di una "donna nuova", disponibile a far convivere i piaceri della bellezza con gli imperativi della coscienza. È a Milano – ultima tappa prima dell'audace decisione di abbandonare, in nome della dignità, il proprio figlio e farsi «errabonda», «soggetto nomade»<sup>41</sup> –, che Sibilla esperisce nei sobborghi operai, nei comizi, un «sordo agitarsi di coscienze», un'«estensione d'amore nello spazio e nel tempo»<sup>42</sup>. Oramai naturalizzata nella "capitale morale", Sibilla avverte che il progresso concede alla sua sopita libera gagliardia infantile di rinascere ed espandersi:

Di nuovo la città mi accolse [ ... ] fin da bambina avevo sentito in modo confuso come nella città l'uomo dia una sfida incessante e superba alla natura per lui limitata e insufficiente. In verità, circoscrivendo in certo modo la sua prigione, l'uomo si sente tra le mura cittadine più libero e possente che sotto l'infinito cielo stellato, che dinanzi al mare e alla montagna incuranti di lui<sup>43</sup>.

L'ormai ottenuta cittadinanza nella modernità spinge tutta una generazione di scrittrici, dagli anni '20-'30 in poi, ad occupare i centri culturali<sup>44</sup> e ad eleggere, in molti casi, lo spazio urbano a teatro del loro immaginario.

Può qui servire da pertinente *liaison* il romanzo d'esordio di Natalia Ginzburg, *La strada che va in città*, pubblicato con lo pseudonimo, per così dire odepórico, di Alessandra Tornimparte. Il testo, che anticipa l'attenzione dispiegata che nel tempo la Ginzburg riserverà al microcosmo familiare, affida il tempo del racconto alla strada che collega un imprecisato paese ad un'altrettanto imprecisata città, che la protagonista Delia attraversa avanti ed indietro, lasciando così che immagini degradate della periferia collidano con gli scenari patinati del lusso cittadino:

Aspettavo la sera su una panchina del giardino pubblico. L'orchestra del caffè suonava e io guardavo con la mia amica i vestiti delle donne che passavano, e vedevo passare anche il Nini e il Giovanni, ma non ci dicevamo niente. Li ritrovavo fuori città, sulla strada polverosa, mentre le case s'illuminavano dietro di noi e l'orchestra del caffè suonava più allegramente e più forte. Camminavamo in mezzo alla campagna, lungo il fiume e gli alberi. Si arrivava a casa. Odiavo la nostra casa.

<sup>41</sup> I riferimenti sono all'articolo dell'Aleramo, *Errabunda*, in *Andando e stando*, Milano, Mondadori, 1942, pp. 38-43 e alla figurazione filosofica della soggettività femminile elaborata da ROSI BRADOTTI in *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, a cura di Anna Maria Crispino, Roma, Donzelli, 1995.

<sup>42</sup> S. ALERAMO, *Una donna*, cit., p. 185.

<sup>43</sup> Ivi, p. 184.

<sup>44</sup> ALBERTO ASOR ROSA, *Donne a Roma*, in A. ASOR ROSA E ANGELO CICCHETTI, *Roma*, in AA.VV., *Letteratura italiana. Storia e geografia*, III. *L'età contemporanea*, cit., pp. 621-622.

Odiavo la minestra verde e amara che mia madre ci metteva davanti ogni sera e odiavo mia madre. Avrei avuto vergogna di lei se l'avessi incontrata in città. Ma non veniva più in città da molti anni, e pareva una contadina<sup>45</sup>.

Un'inattesa gravidanza, che consente alla protagonista la conquista definitiva di un posto in città, sancisce la sua impoetica *Bildung*, la sua partecipazione al mondo degli adulti ed alla modernità, anche qui affidata alle «apparenze, alla futilità, agli atteggiamenti, ai vestiti dietro i quali la vita si nasconde e si manifesta»<sup>46</sup>:

Non mi sembrava vero di uscire e vedermi davanti la città, senza aver camminato tanto tempo sulla strada piena di polvere e di carri, senza arrivarci spettinata e stanca, col dispiacere di doverla lasciare appena buio quando interessava di più. [...] A poco a poco io incominciai a vivere come Azalea. Passavo le giornate a letto e verso sera mi alzavo, mi dipingevo il viso e uscivo fuori, con la volpe buttata sulla spalla. Camminando mi guardavo intorno e sorridevo con impertinenza, come faceva Azalea<sup>47</sup>.

È indubbio che il *Bildungsroman* trae alimento dal contesto urbano, producendo visibili trasformazioni nelle strutture romanzesche: dalla provincia alla città aumenta il numero dei personaggi e si amplia «lo spettro sociale»; al microcosmo familiare si sostituisce un mondo di estranei; ai legami affettivi verticali, tra padri e figli, sottentrano legami orizzontali tra giovani della stessa generazione<sup>48</sup>. È quanto accade in *Nessuno torna indietro* di Alba de Céspedes e in *Una giovinezza inventata* di Lalla Romano.

Giunte nella capitale da diverse parti d'Italia, le giovani protagoniste del romanzo della de Céspedes condividono nel microcosmo del collegio Grimaldi l'esperienza della loro formazione intellettuale e, per tutte, Roma costituisce, come ha affermato Laura Fortini, «una sorta di volano geografico», «una città del transito»<sup>49</sup>, dove crescere per poi avventurarsi nel mondo, verso «una sponda [...] avvolta dalla nebbia»<sup>50</sup> dove i loro destini si dividono, si individualizzano sotto il comune segno di una avvenuta emancipazione. Attraversare il «ponte» – figura ricorrente qui adoperata

<sup>45</sup> NATALIA GINZBURG, *La strada che va in città*, Introduzione di Cesare Garboli, Torino, Einaudi, 2000, p. 5.

<sup>46</sup> C. GARBOLI, cit., p. VI.

<sup>47</sup> N. GINZBURG, cit., p. 82.

<sup>48</sup> F. MORETTI, cit., pp. 68-73.

<sup>49</sup> LAURA FORTINI, «Nessuno torna indietro» di Alba de Céspedes, in AA.VV., *Letteratura italiana, Le opere, IV, Il Novecento, II. La ricerca letteraria*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1996, pp. 151-152.

<sup>50</sup> ALBA DE CÉSPÉDES, *Nessuno torna indietro*, Mondadori, Milano, 1966, p. 76.

per visualizzare con la forza di un emblema il percorso di un'inevitabile maturazione<sup>51</sup> – comporta un irreversibile distacco dalle proprie radici, l'approdo ad una soggettività ormai incompatibile con ciò che ci si è lasciati dietro le spalle:

A casa, ormai, non si può più tornare. I genitori non dovrebbero mandarci in città. Dopo, anche se torniamo, siamo cattive figlie, cattive mogli. Chi può dimenticare di essere stata padrona di se stessa? E, per i nostri paesi, aver vissuto sole in città vuol dire essere donne perdute. Quelle che sono rimaste, che sono passate dall'autorità del padre a quella del marito, non ci perdonano di avere avuto la chiave della nostra camera, di uscire e di entrare all'ora che vogliamo<sup>52</sup>.

È nella Torino degli anni Venti che l'io narrante di *Una giovinezza inventata* – «una ragazza insieme severa e spregiudicata, allegra e solitaria, razionale e fantastica»<sup>53</sup> – vive il proprio processo di formazione sentimentale ed intellettuale<sup>54</sup>; è qui che Lalla Romano, partecipe dei cenacoli della cultura e di un ambiente incline alla modernità, «trova congenialmente il suo cercarsi»<sup>55</sup>. La città di Torino, «geometrica nell'insieme, nei particolari barocca»<sup>56</sup>, pregnante metafora della condizione intima della protagonista in cerca della «solidità delle idee» a cui appigliarsi «sul terreno scivoloso di un caos»<sup>57</sup>, sottopone la provinciale in trasferta a jocyiani smarrimenti ed urbane rivelazioni:

Lo zio mi avvertì, per il caso volessi andare in giro da sola, che le strade di Torino e le numerazioni facevano capo a piazza Castello. [ ... ] Se uscivo da sola, mi allontanavo di poco. Una volta che mi ero spinta un po' in là, fino alle due piazzette, una davanti e una dietro al palazzo Carignano, improvvisamente non riconobbi i posti, cioè li riconoscevo, forse, ma li vedevo capovolti, come in uno specchio. Ne provai un violento senso di smarrimento. La città sconosciuta diventava irreali. I nomi che leggevo alle cantonate mi erano noti ma non servivano a niente. Giravo e rigiravo e non riuscivo a riprendere il verso giusto. Ero spaventata ma anche incantata. Di

<sup>51</sup> L. FORTINI, cit., pp. 152-158.

<sup>52</sup> A. DE CÉSPEDES, cit., pp. 99-100.

<sup>53</sup> GIOVANNI TESIO, *Intervista a Lalla Romano*, in «Uomini e libri», a. XV, n. 76, 1979, p. 58.

<sup>54</sup> Su *Una giovinezza inventata* si vedano DONATELLA LA MONACA, «Una giovinezza inventata, che diventa verità nella vecchiazza»: il «tempo ritrovato» di Lalla Romano ed il nostro Lalla Romano e il romanzo di formazione: la «poesia della prosa» di «Una giovinezza» inventata, entrambi in *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Maria Carla Papini, Daniele Fioretti, Teresa Spignoli, Pisa, ETS, 2007, rispettivamente alle pagine 549-556 e 557-566.

<sup>55</sup> GIOVANNI TESIO, *Lalla Romano e l'invenzione di «Una giovinezza»*, in *Intorno a Lalla Romano. Saggi critici e testimonianze*, a cura di Antonio Ria, Milano, Mondadori, 1996, p. 80.

<sup>56</sup> LALLA ROMANO, *Una giovinezza inventata*, Postfazione di Giovanni Raboni, Torino, Einaudi, 1995, p. 120.

<sup>57</sup> Ivi, p. 121.



colpo, a un certo spigolo di casa, il sogno cessò. Fu come se tutto ruotasse e si ridisponesse nell'ordine consueto. La piazza in cui mi ero smarrita era sotto la casa che Nietzsche aveva abitato a Torino<sup>58</sup>.

Qui, gli spazi chiusi a cui è dato di accedere – l'educandato femminile, le aule universitarie, gli *ateliers* di pittori, le biblioteche, l'abitazione di zia Domenica, maestra di musica – mutano vistosamente di segno: non più prigionie dell'anima, ma privilegiati punti di osservazione ravvicinata del mondo, che è, per la giovane protagonista, nonostante il «dolore» che vi alligna, «un'opera d'arte»<sup>59</sup>.

Dall'esperienza del moderno, malgrado tutto, nessuna torna indietro. Eppure può avvenire che le radici, i luoghi d'origine non perdano la loro fascinazione e che, dunque, per il tramite della memoria, la provincia si accampi ancora al centro della scrittura. La stessa Lalla Romano, prima di consegnare ad *Una giovinezza inventata* il proprio «ritratto dell'artista da giovane», era andata in cerca, ne *La penombra che abbiamo attraversato*, dell'«aria natia», sottraendo luoghi ed affetti dell'infanzia alla forza trasformatrice del tempo, per consegnarli ad un «eterno presente»:

Sono uscita nella strada davanti all'albergo, e ho sentito l'aria. L'aria mi può bastare. È la mia aria. [ ... ] Non è mai esaurito il mio bisogno di quell'aria. Io la penso di lontano e mi nutre. Mi tormenta, anche: per qualcosa di irraggiungibile, ma anche di fatale. Essa è per me il passato: tutto quello che è avvenuto. Per me è anche «loro». In loro sono compresa io. La conoscenza di loro e di me, come non era veramente distinta allora, tanto meno lo è adesso<sup>60</sup>.

Superando antiche resistenze, anche Dacia Maraini è tornata, in un viaggio *a rébours*, a raccontare la provincia siciliana. In *Bagheria*, racconto della sua infanzia isolana, leggiamo:

Parlare della Sicilia significa aprire una porta rimasta sprangata. Una porta che avevo talmente bene mimetizzata con rampicanti e intrichi di foglie da dimenticare che ci fosse mai stata; un muro, uno spessore chiuso, impenetrabile. Poi una mano, una mano che non mi conoscevo, che è cresciuta da una manica scucita e dimenticata, una mano ardimentosa e piena di curiosità, ha cominciato a spingere quella porta strappando le ragnatele e le radici abbarbicate<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> Ivi, p. 11.

<sup>59</sup> L. ROMANO, *L'arte*, in *L'eterno presente. Conversazione con Antonio Ria*, Torino, Einaudi, 1998, p. 37.

<sup>60</sup> L. ROMANO, *La penombra che abbiamo attraversato*, Postfazione di Giulio Ferroni, Torino, Einaudi, 1994, p. 14.

<sup>61</sup> DACIA MARAINI, *Bagheria*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 129.

Oltre questa porta riaffiorano, «fastidiosi come mosche petulanti», ricordi di atavici pregiudizi, di «scandali svaporati», di «silenzi di pietra»<sup>62</sup>; mentre la modernità qui si palesa negli scempi della speculazione edilizia e di una politica rapace<sup>63</sup>. Ma è un quadro, il ritratto di Marianna Ucria, ritrovato nel fasto sbrecciato di Villa Valguarnera, ad attutire le intolleranze e a consentire all'io narrante, per via ereditaria, di attingere alla «parte più profonda dei suoi pensieri»:

Marianna si è costruita, basta osservare meglio il ritratto, un involucro di severità inavvicinabile. Eppure il suo sguardo esprime una sapienza indulgente e profonda che non riesce a nascondersi dietro le «buone maniere». Le pupille sono chiare, luminose, appena attraversate da qualche nuvola di paura. Quelle mani che si indovinano sempre in moto, fattive, prima di tutto nella scrittura, sembrano intente ad interrogarsi sul senso delle cose. Una leggera increspatura delle labbra richiama l'idea di un sorriso trattenuto che irride alla propria severità e al proprio inconsolabile dolore. Un misto di curiosità intellettuali e voglie sopite, di severità militaresca e antichi sussulti voluttuosi [ ... ] Ma io ho la gola chiusa. Sono lì impietrita, a guardare quel quadro come se lo avessi riconosciuto con la parte più profonda dei miei pensieri: come se avessi aspettato per anni di trovarmi faccia a faccia con questa donna morta da secoli, che tiene fra le dita un foglietto in cui è scritta una parte sconosciuta e persa del mio passato bagariota<sup>64</sup>.

L'immagine dell'eccentrica antenata consente, dunque, un'imprevista riconciliazione con le proprie origini ed assume, per la Maraini, i contorni di un'inattesa rivelazione: è nella muta eloquenza di quel corpo che racconta del complesso intrico tra coscienza e passioni, nel «suo silenzio abitato da parole scritte»<sup>65</sup>, che Dacia scopre le ragioni genetiche del proprio amore per la letteratura e del proprio ostinato impegno femminista, inopinatamente nati in una provincia del Sud, sotto il sole di una terra per secoli abitata dalla «violenza antica del mondo dei padri»<sup>66</sup>.

<sup>62</sup> Ivi, p. 128.

<sup>63</sup> «Vado a Bagheria, e vedo come hanno sfondato mezzo paese per fare entrare l'autostrada nuova fiammante fin sotto casa, buttando giù gli antichi giardini, abbattendo colonne, capitelli, alberi secolari e mi si chiude la gola», ivi, pp. 130-131.

<sup>64</sup> Ivi, pp. 167-168.

<sup>65</sup> D. MARAINI, *La lunga vita di Marianna Ucria*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 202.

<sup>66</sup> D. MARAINI, *Bagheria*, cit., p. 47.

# INDICE DEL VOLUME

## TOMO II

### COMUNICAZIONI

Prefazione <i>Mario Barengi, Giuseppe Langella, Gianni Turchetta</i>	5
---	---

#### 16 giugno Sessione A

<i>Manuela Spina</i> (Università di Catania) Catania nel secondo Settecento. Tra le suggestioni dei viaggiatori europei e il «basso delle grevi rappresentazioni» nei versi di Domenico Tempio	9
---	---

<i>Mauro Novelli</i> (Università di Milano) «Indove andee?». Traumi e cadute per le vie della Milano portiana	25
--	----

<i>Novella Primo</i> (Università di Catania) Del «vivere cittadino e sociale». Binarismi (e fruizione artistica) dello spazio urbano leopardiano	33
--	----

<i>Valentina Murtas</i> (Università di Cagliari) Le città nel <i>Le mie prigioni</i> . Un'analisi tematica e linguistica	49
---	----

*Ida De Michelis* (Università La Sapienza, Roma)  
Londra capitale del XIX secolo: il resoconto di Pecchio 57

*Maria Rosaria Olivieri* (Università La Sapienza, Roma)  
Il volto moderno della città tra mito letteratura e conoscenza  
in G.A. Borgese: dal modello europeo a “la città assoluta” 67

*Sara Lonati* (Università di Ginevra)  
Gita ad Asmara. Racconti di viaggio dalla piccola Roma d’oltremare 81

### Sessione B

*Elisabetta Reale* (Università di Messina)  
Madre matrigna. Palermo nella drammaturgia italiana contemporanea:  
«Malaluna» di Vincenzo Pirrotta 95

*Maria Rizzarelli* (Università di Catania)  
«Una architettura fantastica dentro un lago di rovine».  
Apologhi per immagini della Palermo di Sciascia 101

*Alberico Guarnieri* (Università di Calabria)  
La città lontana ne *I Malavoglia* 111

*Bartolo Calderone* (Università di Catania)  
Anabasi e conversazioni di Vittorini e Comisso.  
Persefone ritornante o la venditrice d’arance (e meloni) 131

*Andrea Crismani* (Università di Padova)  
La città nel teatro di Rosso di San Secondo:  
un approdo mitico oltre l’alienazione 143

*Samantha Viva* (Università di Catania)  
La città metafisica di Sciascia 153

*Ornella Bonarrigo* (Università di Catania)  
La città-casbah di Goliarda Sapienza 163

## Sessione C

- Elisabetta Macaione* (Università di Bari)  
Le immagini della città in Gadda 175
- Mauro Bignamini* (Università di Pavia)  
Da Les Halles a Piazza Vittorio: itinerari intertestuali (e non)  
nella Roma del *Pasticciaccio* 187
- Ilaria Rubino* (Università di Bari)  
Le città di carta di Antonio Delfini. Vagabondaggi tra realtà  
e immaginario 197
- Elena Porciani* (Università di Calabria)  
La città e il caso nella *Storia* di Elsa Morante 207
- Ilaria Puggioni* (Università di Sassari)  
Da Karale a Cagliari: la città bianca nella narrativa di Sergio Atzeni 215
- Federico Fastelli* (Università di Firenze)  
Immagine e funzione della città nelle prime opere di Luigi Malerba 223
- Guglielmo Pispisa* (Università di Messina)  
Centri, periferie e fughe. La dimensione spaziale nell'opera  
di Pier Vittorio Tondelli 231
- Nives Trentini* (Università di Barcellona)  
Veronesi e la prospettiva bloccata: annullamento  
ed enfaticizzazione della città in *Caos calmo* e in *Brucia Troia* 241

## Sessione D

- Oretta Guidi* (Stranieri, Perugia)  
*Le due città* di Mario Soldati: Torino-Roma,  
due proiezioni dell'io, due esperienze di vita 255
- Alessandro Gaudio* (Università di Calabria)  
Sfera privata e spazio pubblico nell'idea morselliana di *Polis* 267

- Stefano Tonon* (Università Ca' Foscari, Venezia)  
 «Quando saremo a Londra ci planterem la giostra:  
 diremo agli inghilesi che siamo a casa nostra»:  
 il tema della città nell'opera di Luigi Meneghello 273
- Chiara Lungo* (Università di Pavia)  
 «Non te la porti tu una città?»  
 Per un testo inedito di Luigi Meneghello 285
- Monica Davini* (Università per Stranieri, Siena)  
 Un "conversatore" a Milano: Alberto Savinio 297
- Alessandro Cinquegrani* (Università Ca' Foscari, Venezia)  
 Utopie di *disfilassi* nella città del futuro.  
 Ipotesi su alcuni racconti di Primo Levi 307
- Angela Di Fazio* (Università di Bologna)  
 Questioni di tranquillità.  
 Il profilo urbano nei racconti fantastici di Primo Levi 319
- Franco Tomasi - Mauro Varotto* (Università di Padova)  
 «Non sono un fottuto flâneur»:  
 Vicenza diffusa ne *I quindicimila passi* di Vitaliano Trevisan 327
- Emanuele Zinato* (Università di Padova)  
 Parise a New York: gli oggetti della *mutazione* 337
- Stella Spedo* (Università di Padova)  
 La Tokio di Parise: lo straniamento dello stile 347
- Vito Santoro* (Università di Bari)  
 Goffredo Parise a New York 357
- Gilda Policastro* (Università di Perugia)  
 Il pretesto dei luoghi nella narrativa apocalittica contemporanea:  
 la Roma di Malerba e Pincio 369
- Carmen Sari* (Università Ca' Foscari, Venezia)  
 «Un modo inedito di stare al mondo».  
 Venezia raccontata da Tiziano Scarpa 379

## Sessione E

- Alessio Giannanti* (Università di Sassari)  
 Immagini della città nella trilogia *Memorie del mondo sommerso*  
 di Corrado Alvaro 393
- Lorella Giuliani* (Università di Calabria)  
 La città perfetta e deforme nei *75 racconti* di Corrado Alvaro 401
- Dario Tomasello* (Università di Messina)  
 Città del malessere: la mappa precaria  
 del romanzo italiano contemporaneo 409
- Dario Stazzone* (Università di Catania)  
*L'orologio* di Carlo Levi 417
- Emanuele Broccio* (Università di Messina)  
 Resistenza alla città: Fenoglio e la tragedia della volontà 431
- Alessia Scacchi* (Università La Sapienza, Roma)  
 I corpi celesti delle città. Gli spazi urbani nei "rendiconti"  
 di Anna Maria Ortese 435
- Andrea Chiurato* (IULM)  
 «Quelle luci che da Napoli si vedono così male».  
 L'immagine di Milano nell'opera di Anna Maria Ortese  
 e Raffaele La Capria 455
- Emmanuela Carbè* (Università di Pavia)  
 La città di sabbia: immagini levantine in Fausta Cialente 463
- Sarah Sivieri* (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
 Città equivoca e città del riscatto. Su *Allegro con disperazione*  
 di Gianna Manzini 473
- Francesco Venturi* (Università di Siena)  
 «La perdita aristocrazia del rinchiuso».  
 Riflessioni sulla città in Arturo Loria 485

## Sessione F

- Giovanna Tomasello* (Università L'Orientale, Napoli)  
L'avventura notturna de *Gli Indomabili*  
di Marinetti nella città industriale 497
- Giovanna Caltagirone* (Università di Cagliari)  
A Milano il Futurismo era già il passato. Filippo Tommaso Marinetti,  
*La grande Milano tradizionale e futurista* 503
- Alessandra Ottieri* (Università Federico II, Napoli)  
«La terra dei vivi» (1933): La Spezia città futurista 513
- Lorenza Miretti* (Università di Bologna)  
La *Metropoli* parolibera di Michele Leskovic 523
- Monica Manzoni* (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
Città di futuri impossibili.  
L'urbanistica della profantascienza italiana 537
- Alexandra Zingone* (Università La Sapienza, Roma)  
La città scritta, la città dipinta. Problemi, figure 555
- Silvia Acocella* (Università Federico II, Napoli)  
La città come “mondo minerale” del moderno.  
L'opacità delle vetrine e la trasparenza delle rovine 567
- Giulia Iannuzzi* (Università di Trieste)  
Città mediatiche, città degli uomini. Alcuni esempi di narrativa  
fantascientifica italiana dei primi anni Sessanta 577
- Roberta Delli Priscoli* (Università di Salerno)  
La città metafisica nell'opera letteraria di Giorgio de Chirico 585
- Simona Scattina* (Università di Catania)  
Carlo Ludovico Ragghianti e la città “monumento”:  
dall'ambito della visione alla prospettiva dell'arte 599
- Anna Antonello* (Università di München-Pavia)  
Le città fasciste: tra realtà e ideale 613



- Valeria Pala* (Università di Cagliari)  
La città nella riflessione critica di Antonio Gramsci 627

### Sessione G

- Daniela Sannino* (Università di Edinburgh)  
Luigi Gualdo e Venezia: tra silenzio assordante,  
magica decadenza e rêverie 639

- Rita Pilia* (Università di Siena)  
La dialettica tra i cronotopi della foresta e della città  
nella letteratura italiana del Novecento 649

- Antonio Giampietro* (Università di Bari)  
La misura del reale: Serra e la sua Cesena 661

- Maria Panetta* (Università La Sapienza, Roma)  
Il “viaggio in Italia” di Prezzolini: le città d’arte,  
fra “rovine” e modernità 667

- Isabella Pugliese* (Università Federico II, Napoli)  
Immagini della città di Palazzeschi: il *topos* della passeggiata 677

- Antonella Santoro* (Università di Salerno)  
Trieste tra Svevo e Saba 685

- Mariella Muscariello* (Università Federico II, Napoli)  
Donna, provincia e città: Sibilla e le altre 701

- Sergio Di Prima* (Università di Messina)  
Sbarbaro e la città: un processo di fusione 713

- Virginia Di Martino* (Università Federico II, Napoli)  
«Per lastrici sonori nella notte»: l’esperienza della città  
in *Pianissimo* di Camillo Sbarbaro 727



# INDICE DELL'OPERA

## TOMO I

Prefazione <i>Mario Barengbi, Giuseppe Langella, Gianni Turchetta</i>	5
<i>Denis Ferraris</i> (Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3) L'Oro e il Piombo: della città come paradigma dell'ambiguità	7
<i>Giorgio Bàrberi Squarotti</i> (Università di Torino) Volti e risvolti della città	19
<i>Ermanno Paccagnini</i> (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) Città e campagna: una dialettica irrisolta	43
<i>Guido Baldi</i> (Università di Torino) Nascita di una metropoli: Roma nell'opera di D'Annunzio	71
<i>Antonio Saccone</i> (Università Federico II, Napoli) Il moderno e le nuove percezioni dello spazio e del tempo: la città dei futuristi	89
<i>Sandro Maxia</i> (Università di Cagliari) Bontempelli e la città abitabile	105
<i>Clelia Martignoni</i> (Università di Pavia) Percezioni della metropoli e della modernità attraverso la poesia del secondo Novecento. Vittorio Sereni e oltre	129

<i>Nicola Turi</i> (Università di Firenze) Città “invisibili” vs città “invivibili”: urbanistica utopica e distopica nell’Italia del boom	165
<i>Bertrand Westphal</i> (Université de Limoges) C’è posto sulla panchina. Il caos calmo del manager milanese (Veronesi, Covacich, Lolli)	177
<i>Gabriele Basilico</i> (fotografo) Abitare la metropoli	189
<i>Giancarlo Consonni</i> (urbanista) <i>La bellezza civile</i> tra crisi e necessità	197
<i>Vincenzo Matera</i> (Università degli Studi di Milano Bicocca) Com’è bella la città. Orizzonti immaginari dell’esistenza nelle società contemporanee	221
<i>Guido Martinotti</i> (Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze) Lantello danle metro. Le disavventure del bardo urbano	231

## TOMO II

### COMUNICAZIONI

Prefazione <i>Mario Barengbi, Giuseppe Langella, Gianni Turchetta</i>	5
--	---

16 giugno  
Sessione A

<i>Manuela Spina</i> (Università di Catania) Catania nel secondo Settecento. Tra le suggestioni dei viaggiatori europei e il «basso delle grevi rappresentazioni» nei versi di Domenico Tempio	9
---	---

<i>Mauro Novelli</i> (Università di Milano) «Indove andee?». Traumi e cadute per le vie della Milano portiana	25
<i>Novella Primo</i> (Università di Catania) Del «vivere cittadino e sociale». Binarismi (e fruizione artistica) dello spazio urbano leopardiano	33
<i>Valentina Murtas</i> (Università di Cagliari) Le città nel <i>Le mie prigioni</i> . Un'analisi tematica e linguistica	49
<i>Ida De Michelis</i> (Università La Sapienza, Roma) Londra capitale del XIX secolo: il resoconto di Pecchio	57
<i>Maria Rosaria Olivieri</i> (Università La Sapienza, Roma) Il volto moderno della città tra mito letteratura e conoscenza in G.A. Borgese: dal modello europeo a “la città assoluta”	67
<i>Sara Lonati</i> (Università di Ginevra) Gita ad Asmara. Racconti di viaggio dalla piccola Roma d'oltremare	81

## Sessione B

<i>Elisabetta Reale</i> (Università di Messina) Madre matrigna. Palermo nella drammaturgia italiana contemporanea: «Malaluna» di Vincenzo Pirrotta	95
<i>Maria Rizzarelli</i> (Università di Catania) «Una architettura fantastica dentro un lago di rovine». Apologhi per immagini della Palermo di Sciascia	101
<i>Alberico Guarnieri</i> (Università di Calabria) La città lontana ne <i>I Malavoglia</i>	111
<i>Bartolo Calderone</i> (Università di Catania) Anabasi e conversazioni di Vittorini e Comisso. Persefone ritornante o la venditrice d'arance (e meloni)	131
<i>Andrea Crismani</i> (Università di Padova) La città nel teatro di Rosso di San Secondo: un approdo mitico oltre l'alienazione	143

<i>Samantha Viva</i> (Università di Catania) La città metafisica di Sciascia	153
<i>Ornella Bonarrigo</i> (Università di Catania) La città-casbah di Goliarda Sapienza	163
<b>Sessione C</b>	
<i>Elisabetta Macaione</i> (Università di Bari) Le immagini della città in Gadda	175
<i>Mauro Bignamini</i> (Università di Pavia) Da Les Halles a Piazza Vittorio: itinerari intertestuali (e non) nella Roma del <i>Pasticciaccio</i>	187
<i>Ilaria Rubino</i> (Università di Bari) Le città di carta di Antonio Delfini. Vagabondaggi tra realtà e immaginario	197
<i>Elena Porciani</i> (Università di Calabria) La città e il caso nella <i>Storia</i> di Elsa Morante	207
<i>Ilaria Puggioni</i> (Università di Sassari) Da Karale a Cagliari: la città bianca nella narrativa di Sergio Atzeni	215
<i>Federico Fastelli</i> (Università di Firenze) Immagine e funzione della città nelle prime opere di Luigi Malerba	223
<i>Guglielmo Pispisa</i> (Università di Messina) Centri, periferie e fughe. La dimensione spaziale nell'opera di Pier Vittorio Tondelli	231
<i>Nives Trentini</i> (Università di Barcellona) Veronesi e la prospettiva bloccata: annullamento ed enfaticizzazione della città in <i>Caos calmo</i> e in <i>Brucia Troia</i>	241

## Sessione D

- Oretta Guidi* (Stranieri, Perugia)  
*Le due città* di Mario Soldati: Torino-Roma,  
 due proiezioni dell'io, due esperienze di vita 255
- Alessandro Gaudio* (Università di Calabria)  
 Sfera privata e spazio pubblico nell'idea morselliana di *Polis* 267
- Stefano Tonon* (Università Ca' Foscari, Venezia)  
 «Quando saremo a Londra ci pianterem la giostra:  
 diremo agli inghilesi che siamo a casa nostra»:  
 il tema della città nell'opera di Luigi Meneghello 273
- Chiara Lungo* (Università di Pavia)  
 «Non te la porti tu una città?»  
 Per un testo inedito di Luigi Meneghello 285
- Monica Davini* (Università per Stranieri, Siena)  
 Un "conversatore" a Milano: Alberto Savinio 297
- Alessandro Cinquegrani* (Univeristà Ca' Foscari, Venezia)  
 Utopie di *disfilassi* nella città del futuro.  
 Ipotesi su alcuni racconti di Primo Levi 307
- Angela Di Fazio* (Università di Bologna)  
 Questioni di tranquillità.  
 Il profilo urbano nei racconti fantastici di Primo Levi 319
- Franco Tomasi - Mauro Varotto* (Università di Padova)  
 «Non sono un fottuto flâneur»:  
 Vicenza diffusa ne *I quindicimila passi* di Vitaliano Trevisan 327
- Emanuele Zinato* (Università di Padova)  
 Parise a New York: gli oggetti della *mutazione* 337
- Stella Spedo* (Università di Padova)  
 La Tokio di Parise: lo straniamento dello stile 347
- Vito Santoro* (Università di Bari)  
 Goffredo Parise a New York 357

*Gilda PolICASTRO* (Università di Perugia)  
 Il pretesto dei luoghi nella narrativa apocalittica contemporanea:  
 la Roma di Malerba e Pincio 369

*Carmen SARI* (Università Ca' Foscari, Venezia)  
 «Un modo inedito di stare al mondo».  
 Venezia raccontata da Tiziano Scarpa 379

### Sessione E

*Alessio GIANNANTI* (Università di Sassari)  
 Immagini della città nella trilogia *Memorie del mondo sommerso*  
 di Corrado Alvaro 393

*Lorella GIULIANI* (Università di Calabria)  
 La città perfetta e deforme nei *75 racconti* di Corrado Alvaro 401

*Dario TOMASELLO* (Università di Messina)  
 Città del malessere: la mappa precaria  
 del romanzo italiano contemporaneo 409

*Dario STAZZONE* (Università di Catania)  
*L'orologio* di Carlo Levi 417

*Emanuele BROCCIO* (Università di Messina)  
 Resistenza alla città: Fenoglio e la tragedia della volontà 431

*Alessia SCACCHI* (Università La Sapienza, Roma)  
 I corpi celesti delle città. Gli spazi urbani nei "rendiconti"  
 di Anna Maria Ortese 435

*Andrea CHIURATO* (IULM)  
 «Quelle luci che da Napoli si vedono così male».  
 L'immagine di Milano nell'opera di Anna Maria Ortese  
 e Raffaele La Capria 455

*Emmanuela CARBÈ* (Università di Pavia)  
 La città di sabbia: immagini levantine in Fausta Cialente 463



*Sarah Sivieri* (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
Città equivoca e città del riscatto. Su *Allegro con disperazione*  
di Gianna Manzini 473

*Francesco Venturi* (Università di Siena)  
«La perdita aristocrazia del rinchiuso».  
Riflessioni sulla città in Arturo Loria 485

## Sessione F

*Giovanna Tomasello* (Università L'Orientale, Napoli)  
L'avventura notturna de *Gli Indomabili*  
di Marinetti nella città industriale 497

*Giovanna Caltagirone* (Università di Cagliari)  
A Milano il Futurismo era già il passato. Filippo Tommaso Marinetti,  
*La grande Milano tradizionale e futurista* 503

*Alessandra Ottieri* (Università Federico II, Napoli)  
«La terra dei vivi» (1933): La Spezia città futurista 513

*Lorenza Miretti* (Università di Bologna)  
La *Metropoli* parolibera di Michele Leskovic 523

*Monica Manzoni* (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
Città di futuri impossibili.  
L'urbanistica della profantascienza italiana 537

*Alexandra Zingone* (Università La Sapienza, Roma)  
La città scritta, la città dipinta. Problemi, figure 555

*Silvia Acocella* (Università Federico II, Napoli)  
La città come “mondo minerale” del moderno.  
L'opacità delle vetrine e la trasparenza delle rovine 567

*Giulia Iannuzzi* (Università di Trieste)  
Città mediatiche, città degli uomini. Alcuni esempi di narrativa  
fantascientifica italiana dei primi anni Sessanta 577

<i>Roberta Delli Priscoli</i> (Università di Salerno) La città metafisica nell'opera letteraria di Giorgio de Chirico	585
<i>Simona Scattina</i> (Università di Catania) Carlo Ludovico Ragghianti e la città "monumento": dall'ambito della visione alla prospettiva dell'arte	599
<i>Anna Antonello</i> (Università di München-Pavia) Le città fasciste: tra realtà e ideale	613
<i>Valeria Pala</i> (Università di Cagliari) La città nella riflessione critica di Antonio Gramsci	627
<b>Sessione G</b>	
<i>Daniela Sannino</i> (Università di Edinburgh) Luigi Gualdo e Venezia: tra silenzio assordante, magica decadenza e rêverie	639
<i>Rita Pilia</i> (Università di Siena) La dialettica tra i cronotopi della foresta e della città nella letteratura italiana del Novecento	649
<i>Antonio Giampietro</i> (Università di Bari) La misura del reale: Serra e la sua Cesena	661
<i>Maria Panetta</i> (Università La Sapienza, Roma) Il "viaggio in Italia" di Prezzolini: le città d'arte, fra "rovine" e modernità	667
<i>Isabella Pugliese</i> (Università Federico II, Napoli) Immagini della città di Palazzeschi: il <i>topos</i> della passeggiata	677
<i>Antonella Santoro</i> (Università di Salerno) Trieste tra Svevo e Saba	685
<i>Mariella Muscariello</i> (Università Federico II, Napoli) Donna, provincia e città: Sibilla e le altre	701

<i>Sergio Di Prima</i> (Università di Messina) Sbarbaro e la città: un processo di fusione	713
<i>Virginia Di Martino</i> (Università Federico II, Napoli) «Per lastrici sonori nella notte»: l'esperienza della città in <i>Pianissimo</i> di Camillo Sbarbaro	727

## TOMO III

Prefazione <i>Mario Barenghi, Giuseppe Langella, Gianni Turchetta</i>	5
--	---

17 giugno  
Sessione A

<i>Chiara Marasco</i> (Università di Calabria) Trieste e l'«inquietudine» della modernità	9
<i>Novella Di Nunzio</i> (Università di Siena) La città labirinto: Trieste e la scomparsa di Angiolina	21
<i>Barbara Sturmar</i> (Università di Trieste) «Tra monte e mar [ ... ] un nùvolo par sora». La Trieste di Virgilio Giotti	29
<i>Marina Paino</i> (Università di Catania) La «Torino d'altri tempi» di Guido Gozzano	39
<i>Matteo Veronesi</i> (Università di Bologna) «Urbs Gemula». Imola come cronotopo letterario fra idillio rusticale e teatro di guerra	51
<i>Anna Guzzi</i> (Università di Calabria) La città di ghiaccio come emblema dell'arte in un narratore contemporaneo	61

- Silvia Morgani* (Università Tre, Roma)  
La città tra attrazione e repulsione nella scrittura cardarelliana:  
dal percorso creativo alla dimensione privata 73
- Anna Ferrari* (Università L'Orientale, Napoli)  
La «città del lungo esilio» e il «bugigattolo del paese»:  
una dicotomia (quasi) irrisolta in Rocco Scotellaro 85
- Marilena Squicciarini* (Università di Bari)  
I colori della distanza: Luigi Fallacara da Bari a Firenze 97
- Gioia Valdemarca* (Università di Trieste e Düsseldorf)  
La città dappertutto. Scrivere del nordest 105
- Filippo Pennacchio* (IULM)  
La città immateriale. Nonluoghi e figure del transito  
in alcuni recenti romanzi 113

## Sessione B

- Angela Francesca Gerace* (Università di Calabria)  
Schizzi di cromatismo morale: Venezia nei racconti di Camillo Boito 125
- Federica Lautizi* (Università di Perugia)  
Un Piemontese a New York. *Impressioni d'America*  
di Giuseppe Giacosa 137
- Federica Adriano* (Università di Sassari)  
Le città di Federico De Roberto.  
Catania e Roma ne *I Viceré* e ne *L'Imperio* 149
- Marja Härmänmaa* (Università di Helsinki)  
La giungla, la prostituta e il tumore.  
L'anatomia della degenerazione della città moderna in D'Annunzio 159
- Gabriella Brugnara* (Università di Trento)  
Le fughe della trasformista Ninfa dannunziana tra città reali  
e luoghi dell'immaginario 171
- Emanuela Scicchitano* (Università di Calabria)  
«Descensus Averno». Il viaggio dannunziano nelle città terribili 179

<i>Enrico Elli</i> (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) Una scheda per Pirandello poeta: le «Elegie della città»	189
<i>Pasquale Marzano</i> (Università L'Orientale, Napoli) Città «di carta» e nomi di luoghi «senza vedute» nelle <i>Novelle per un anno</i> di Luigi Pirandello	201
<i>Alberto Carli</i> (Università del Molise) Città di carne. Luoghi e temi cittadini nella letteratura popolare e giovanile milanese di secondo Ottocento	213
<i>Manuela Cottini</i> (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) Fra crimine e follia. Prigione della mente e del corpo nelle città nascoste di secondo Ottocento	225
<i>Massimiliano Mancini</i> (Università La Sapienza, Roma) L'immagine della "città moderna" nei testi di Delio Tessa	237
<i>Cinzia Gallo</i> (Università di Siracusa) La città di Roma nei romanzi "bizantini" di Ugo Fleres	249

### Sessione C

<i>Magdalena Maria Kubas</i> (Università per Stranieri di Siena) Antonia Pozzi: paesaggi urbani, luoghi dell'umano ed esperienze della natura	265
<i>Ilaria Accardo</i> (Università L'Orientale, Napoli) Un singolare "Neapel reise". Napoli nei racconti di Vittorio Imbriani	277
<i>Mario Musella</i> (Università L'Orientale, Napoli) Partenope pseudo-futurista: la mancata realtà urbana di Napoli nell'immaginario futurista	287
<i>Clara Borrelli</i> (Università L'Orientale, Napoli) La Napoli di Mastriani	299
<i>Angela Carpentieri</i> (Università L'Orientale, Napoli) Tra racconto, rappresentazione mitica e realtà, i volti della Napoli di fine Ottocento	313

- Domenico Giorgio* (Università Federico II, Napoli)  
La città / le città di Ermanno Rea tra scrittura  
e immagine fotografica 323
- Laura Cannavacciuolo* (Università L'Orientale, Napoli)  
La città *figurata*. I volti di Napoli nella *Trilogia* di Ermanno Rea 331
- Annibale Rainone* (Università di Salerno)  
Città e brani di città nell'impero di *Gomorra* 341
- Mariangela Tartaglione* (Federico II, Napoli)  
La città «molesta» di Elena Ferrante 347

### Sessione D

- Agata Irene De Villi* (Università di Bari)  
Nel «cerebroso turbine della metropoli».  
Massimo Bontempelli e Milano 359
- Daniela Bernard* (Università L'Orientale, Napoli)  
La Milano degli anni Quaranta di Carlo Bernari tra la redazione  
di «Tempo», l'Europa in guerra e i tavolini del Savini,  
del Craja e delle Tre Marie 369
- Katia Trifirò* (Università di Messina)  
Milano o la metropoli strana. Visioni urbane e trasfigurazioni  
fantastiche ne *La doppia storia* di Beniamino Joppolo 377
- Rosa Pisano* (Università L'Orientale, Napoli)  
L'esperienza del «Moderno» nella Milano di *Un amore* 387
- Annalisa Carbone* (Università Federico II, Napoli)  
La Milano di Buzzati 397
- Antonia La Torre* (Università L'Orientale, Napoli)  
Peregrinationes moderne e gironi metropolitani.  
Trasfigurazioni infernali della città in Buzzati, Pasolini e Zavattini 405
- Francesco Capaldo* (Università L'Orientale, Napoli)  
Il tema della città in Sereni e Raboni 413

- Adriana Mormina* (Università di Catania)  
«Mi riafferri coll'aria dei giardini»:  
città e dintorni nella poesia di Vittorio Sereni 419
- Nunzia Palmieri* (Università di Bergamo)  
Fantasmi all'ombra dei bastioni: i confini delle città di carta 431
- Silvia Zangrandi* (IULM)  
Città reali oltre il reale:  
incursioni del fantastico a Milano, Venezia, Roma 443
- Francesca Piccolo* (Università di Messina)  
Venezia ad occhi chiusi: Hugo Pratt e Corto Maltese  
alla ricerca dell'Altrove 453

## Sessione E

- Monica Lanzillotta* (Università di Calabria)  
Città in campagna e campagna in città  
nella poesia di Cesare Pavese 461
- Giovanni Di Malta* (Università di Cagliari)  
La città periferica. *Il carcere, Paesi tuoi, Il compagno*  
e *La casa in collina* di Cesare Pavese 473
- Claudio Panella* (Università di Torino)  
La rappresentazione letteraria di Torino tra Otto e Novecento:  
effetti di realtà e contrapposizioni simboliche tra corpo urbano,  
fiume e collina 485
- Loredana Castori* (Università di Salerno)  
La città, il silenzio: il "varco" di Calvino e il telefono 495
- Gianni Cimador* (Università di Trieste)  
La città della rondine: Calvino e l'architettura zodiacale 509
- Nadia Rosso* (Università di Catania)  
«Consumatore» e «vittima»: la memoria di Calvino,  
«cittadino delle città e della storia» 531

- Rita Valentina Ronchei* (Università di Bari)  
La città scritta: epigrafi e graffiti di Italo Calvino 543
- Pasqua Gasparro* (Università di Bari)  
*Le città invisibili*: scelte iconografiche per le copertine  
delle edizioni einaudiane 551
- Maria Elena Palmisano* (Università di Bari)  
Tracce di modernità: la pubblicità nella città di Marcovaldo 559

### Sessione F

- Ivan Pupo* (Università di Calabria)  
Per le vie di Praga, in compagnia di Ripellino 569
- Luigi Marfè* (Università di Torino)  
Storie dalla città magica. Ripellino,  
Praga e i piaceri del collezionismo 577
- Rosa Giulio* (Università di Salerno)  
La Parigi di Baudelaire come archetipo di città moderna  
nella poesia italiana del primo Novecento 587
- Antonello Perli* (Università di Nizza)  
Etica della città ed estetica della poesia moderna:  
prosa lirica da Baudelaire ai "vocianti" 601
- Federica Pastorino* (Università di Genova)  
A Buenos Aires, dove il domani è oggi, ieri sarà poi 611
- Eva-Tabea Meineke* (Università di Giessen)  
La «forêt enchantée»: Parigi nel *Paysan* di Louis Aragon 621
- Rossana Esposito* (Università Federico II, Napoli)  
Il *topos* della città d'origine nella scrittura di viaggio  
del Novecento 627
- Elena Rondena* (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
Il lager: l'organizzazione scientifica della città infernale 637



- Maria Cassano* (Università di Bari)  
 La città dell'uomo e la città delle merci.  
 L'utopia olivettiana e la narrativa italiana degli anni Sessanta 649

### Sessione G

- Luigi Ernesto Arrigoni* (Università di Bergamo)  
 Modernità e antimodernità della città di Sandro Penna 663

- Gianpaolo Altamura* (Università di Bari)  
 Sandro Penna e la geografia del desiderio 673

- Antonia Marchianò* (Università di Salerno)  
 «Salerno, rima d'inverno»: la città sciroccale di Alfonso Gatto 687

- Stefano Ghidinelli* (Università di Milano)  
 Dal «villaggio di luna» alla «città spiovente» nelle poesie (1929-1941)  
 di Alfonso Gatto 697

- Andrea Gialloredo* (Università di Chieti)  
 Effetto notte: *i nachtstücke* di Giorgio Vigolo 711

- Paola Baioni* (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
 La personificazione della città: Firenze e Siena nei versi di Mario Luzi 723

- Laura Piazza* (Università di Catania)  
 Alessandria metafora del tragico nel *Libro di Ipazia* di Mario Luzi 737

- Luca Daino* (Università di Milano)  
 Ritrarre e uccidere Firenze: due episodi della poesia di Franco Fortini 749

- Luca Stefanelli* (Università di Pavia)  
 Un «non-luogo a procedere»: la Venezia di Andrea Zanzotto 761

- Jole Silvia Imbornone* (Università di Bari)  
 «Una città piena di portici»: la Bologna di Pier Paolo Pasolini 773

- Renato Napoli* (Università Federico II, Napoli)  
 Fine dell'amore. Il grande stile nella poesia degli anni '60 781

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di maggio 2012

# BIBLIOTECA DELLA MODERNITÀ LETTERARIA

collana di studi e testi

1. MARIA CARLA PAPINI, DANIELE FIORETTI, TERESA SPIGNOLI [a cura di], *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*, 2007, pp. 656.
2. GIOVANNA CALTAGIRONE, *Io fondo me stesso. Io fondo l'universo. Studio sulla scrittura di Alberto Savinio*, 2007, pp. 272.
3. ANNA DOLFI, NICOLA TURI, RODOLFO SACCHETTINI [a cura di], *Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, 2008, pp. 916.
4. BARBARA ZANDRINO, *Trascritture. Di Giacomo, Licini, Cangiullo, Farfa, Testori*, 2008, pp. 184.
5. ELENA PORCIANI, *Studi sull'oralità letteraria. Dalle figure del parlato alla parola inattendibile*, 2008, pp. 144.
6. MARTA BARBARO, *I poeti-saltimbanchi e le maschere di Aldo Palazzeschi*, 2008, pp. 148.
7. PIERO PIERI, *Memoria e Giustizia. Le Cinque storie ferraresi di Giorgio Bassani*, 2008, pp. 272.
8. PIERO PIERI, VALENTINA MASCARETTI [a cura di], *Cinque storie ferraresi. Omaggio a Bassani*, 2008, pp. 176.
9. GIUSEPPE LANGELLA, *Manzoni poeta teologo (1809-1819)*, 2009, pp. 208.
10. ANNA GUZZI, *La teoria nella letteratura: Jorge Luis Borges*, 2009, pp. 216.
11. ALESSANDRO GAUDIO, *Animale di desiderio. Silenzio, dettaglio e utopia nell'opera di Paolo Volponi*, 2009, pp. 122.
12. EPIFANIO AJELLO, *Il racconto delle immagini. La fotografia nella modernità letteraria italiana*, 2008, pp. 238.
13. ALESSANDRO MANZONI, *Storia della Colonna infame. Saggio introduttivo, apparati e note a cura di Luigi Weber*, 2009, pp. 212.
14. ELENA CANDELA, *Amor di Parthenope. Tasso, Arabia, De Sanctis, Fucini, Serao, Di Giacomo, Croce, Alvaro*, 2008, pp. 200.
15. IDA DE MICHELIS, *Tra il 'quid' e il 'quod'. Metamorfosi narrative di Carlo Emilio Gadda*, 2009, pp. 142.
16. MARIO DOMENICHELLI, *Lo scriba e l'oblio. Letteratura e storia: teoria e critica delle rappresentazioni nell'epoca borghese*, 2011, pp. 330.
17. GIULIANO CENATI, *Disegni, bizze e fulmini. I racconti di Carlo Emilio Gadda*, 2010, pp. 190.

18. PASQUALE MARZANO, *Quando il nome è «cosa seria». L'onomastica nelle novelle di Luigi Pirandello. Con un regesto di nomi e personaggi*, 2008, pp. 208.
19. SIMONA COSTA, MONICA VENTURINI [a cura di], *Le forme del romanzo italiano e le letterature occidentali dal Sette al Novecento*, 2010, 2 tomi: tomo I, pp. 860 - tomo II, pp. 652.
20. RICCARDO DONATI, *Le ragioni di un pessimista. Mandeville nella cultura dei Lumi*, 2011, pp. 192.
21. ELISABETTA CARTA, *Cicatrici della memoria. Identità e corpo nella letteratura della Grande Guerra: Carlo Emilio Gadda e Blaise Cendrars*, 2010, pp. 250.
22. PIER VINCENZO MENGALDO, *In terra di Francia*, 2011, pp. 170.
23. CATERINA VERBARO, *I margini del sogno. La poesia di Lorenzo Calogero*, 2011, pp. 188.
24. EMANUELA SCICCHITANO, «Io, ultimo figlio degli Elleni». *La greicità impura di Gabriele d'Annunzio*, 2011, pp. 220.
25. NICOLA MEROLA [a cura di], *Gianfranco Contini vent'anni dopo. Il romanista, il contemporaneista*, 2011, pp. 234.
26. ILARIA CROTTI, ENZA DEL TEDESCO, RICCIARDA RICORDA, ALBERTO ZAVA [a cura di], *Autori, lettori e mercato nella modernità letteraria*, 2011, 2 tomi: tomo I, pp. 718 - tomo II, pp. 698.
27. PAOLO GERVASI, *L'eresia dell'uomo. Giacomo Debenedetti: storia di un inizio, 1922-1934*. In preparazione.
28. GIUSEPPE LANGELLA, *Il Novecento a scuola*, 2011, pp. 198.
29. NICOLA MEROLA, *Appartenenze letterarie. Patrie, croci e livree degli scrittori*, 2011, pp. 264.
30. ANDREA CEDOLA [a cura di], *Atti del convegno Horcynus Orca di Stefano D'Arri-go*, 2012. In preparazione.
31. VITTORIO SPINAZZOLA, *Le metamorfosi del romanzo sociale*, 2012, pp. 164.
32. MARIO BARENGHI, GIUSEPPE LANGELLA, GIANNI TURCHETTA [a cura di], *La città e l'esperienza del moderno*, 2012, 3 tomi: tomo I, pp. 260 - tomo II, pp. 762 - tomo III, pp. 816.